

Giovanni Pampanini

*LA TEORIA DEL CALEIDOSCOPIO
NELL GIOCO DEGLI SCACCHI*



Accademia Scacchistica Don Pietro Carrera

Catania

Autore: Giovanni Pampanini
Titolo: *La Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi*
Accademia Scacchistica Don Pietro Carrera,
Via Firenze, 107 - Catania

Copyright Giovanni Pampanini, 2018.

Indice

Introduzione

La Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi: la trasformazione degli Schemi nella fase di

Apertura

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

La “filosofia” dell’inventore del caleidoscopio, lo scienziato scozzese sir David Brewster (1781-1868), si adatta perfettamente a quella di questa Teoria: *studiare divertendosi*. Infatti, il diletto che il gioco degli scacchi dà a chi vi si dedichi si amplifica a vero e proprio piacere intellettuale una volta che il giocatore *allarghi*, per così dire, il proprio approccio al *nobil giuoco* sommando ed integrando un atteggiamento di contemplazione. – In fondo, la parola *teoria* proviene dal greco e ha a che fare con il *guardare*. Dunque, *giochiamo* sì, ma anche *contempliamo* ciò che succede sotto i nostri occhi, cioè, *osserviamo* come si modifica la *forma* della partita che è in corso sulla scacchiera. Ora, poiché il caleidoscopio “permette di vedere belle forme” (come cita *Wikipedia*, ricordando l’origine greca della parola ‘caleidoscopio’, kalos = bello), e considerato che le diverse Partite, l’Italiana, la Spagnola, la Partita di Donna, etc., e le diverse Difese, la Francese, la Siciliana, le Indiane, etc., possono essere considerate come delle *forme* di partita di scacchi, ecco perché, almeno a parere di chi scrive, il caleidoscopio ha a che fare con il gioco degli scacchi. In effetti, basta una semplice mossa in Apertura o in Mediogioco, e la *forma* della partita che stiamo giocando cambia.

Chiaramente, non si tratta di una scoperta sensazionale, tutti i giocatori di scacchi che hanno un’esperienza di gioco *sistematica*, cioè, che giocano *studiando*, sanno questa basilare verità. – E, infatti, da questo punto di vista, rassicuro subito i giocatori più avanzati che questo volumetto non sta pubblicando chissà quale scoperta sul gioco che tanto li appassiona. No; la “Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi” è una teoria che pretende soltanto di interessare i principianti e di aiutarli ad abbracciare meglio le armi quando si siedono al tavolo per affrontare una nuova avventura, *aumentando la loro consapevolezza sul gioco degli scacchi*. Maneggiando i Pedoni e i Pezzi, esattamente come girando il caleidoscopio, si può osservare come la *forma* del gioco cambi - - e il giocatore deve sapere, allora, *da quale tipo di gioco a quale altro tipo di gioco si sta passando*, cioè, appunto, come sta cambiando la *forma* della partita.

Le Aperture sono tante – addirittura, possono essere catalogate in “famiglie” – la “Famiglia 1. e4”, la “Famiglia 1. d4”, etc. –, ma gli Schemi di gioco sono molti di meno. Alessio De Santis, fra gli altri, sottolinea l’importanza di saper riconoscere i diversi Schemi sottostanti e/o comuni a più Aperture, sì da essere capaci di trasporre da un’Apertura ad un’altra alla bisogna: “Cominci a capire che basta un particolare e improvvisamente uno schema risulta più indicato di un altro. Alcune caratteristiche suggeriscono la struttura Francese, ad esempio il Cavallo in c3, mentre altre la Siciliana, ad esempio il cavallo in d2” (De Santis, 2012, p. 63).

Ora, il passaggio da uno Schema ad un altro può avvenire sia all’interno di una “famiglia”, sia da una “famiglia” ad un’altra. Un Pedone che si muove ad un certo punto della partita cambia la Struttura Pedonale e, come dice Mauricio Flores Rios presentando il suo voluminoso trattato sulle *Strutture scacchistiche*, “molte strutture pedonali possono rientrare l’una nell’altra” (Flores Rios, 2016, p. 16).

Il punto è che come il cambiare una partita in corso da una data *forma* ad un’altra può essere una cosa che si subisce a cura di un avversario capace di *girare il caleidoscopio* a suo vantaggio, alla stessa maniera, allora, esso potrebbe essere un’azione che noi perseguiamo scientemente, proprio per passare da una *forma* di partita a noi sfavorevole, nel senso di poco conosciuta e padroneggiata, ad un’altra, più abituale e familiare. D’altronde, già un grande come Mark Dvoretsky avvisava: “*Every player should be aware of the basic ideas of any opening, and not only those that are part of his opening repertoire – after all, sometimes positions are reached that are not at all typical of the opening that was played*” (Dvoretsky, 2009, p. 13, sottolineatura di Dvoretsky). Quindi, *sapere utilizzare il “caleidoscopio” è meglio che non saperlo*.

Che gli Schemi, intesi anche in senso stretto quasi mnemonico, siano importanti nel diventare degli scacchisti veri e propri lo ammettono oggi tanti e diversi autori. Per esempio, Claudio Negrini e Krasimir Rusev scrivono: “Sta diventando sempre più importante la preparazione teorica, intesa non solo come apprendimento (a volte anche mnemonico) delle linee di apertura, ma anche come strumento per identificare tramite l’apertura schemi e piani di gioco che si prevede di dover attuare in seguito” (Negrini, Rusev, 2015, p. 13). Non si tratta di teoria *pura*, ma proprio di un’esigenza pratica; infatti, i due autori completano così il loro pensiero in proposito: “riuscire prima a riordinare le idee, pensando agli schemi di sviluppo successivi, può aiutare a pensare di meno nel resto della partita” (idem, p. 14). – Proprio come sapere le tabelline a memoria aiuta chi le possiede a capire più velocemente la situazione problematica che si ha di fronte.

Gli Schemi sono importanti in ciascuna delle tre fasi della partita, Apertura, Mediogioco e Finale. Alessio De Santis, nel suo recente volume sui Finali, parla esplicitamente di “Pattern recognition”, dunque, *forme*, appunto, in riferimento a tutt’e tre le fasi del gioco (De Santis, 2013, pp. 29-30). Più in specifico, John Nunn, per esempio, per quanto riguarda le *forme* delle partite nel Mediogioco, vi dedica un capitolo apposito, intitolato *I centri tipici*, un argomento la cui importanza è impossibile da esagerare: è dalla “struttura centrale”, infatti, che dipendono sia la “natura del gioco” che “i piani a disposizione di entrambi i colori” (Nunn, 2012, p. 255). Nel Finale gli Schemi sono ovviamente diversi da ciò che sono nella fase dell’Apertura e del Mediogioco, ma sono ugualmente di capitale importanza – sono addirittura superiori ai principi. Ecco cosa scrive Mikhail Shereshevskij (sta parlando di un Finale di Raul Casablanca del 1936 attraverso la spiegazione, appunto per Schemi, che ne dava lo stesso grande giocatore cubano): “A Capablanca non interessavano le varianti, e nemmeno il tempo necessario per raggiungere la posizione auspicata. Il più era fatto: una volta individuato lo schema necessario, il resto avrebbe seguito lo spartito già tracciato” (Shereshevskij, 2016, p. 7).

La Teoria del caleidoscopio proposta in questo volumetto, si pone anche come uno studio sulle *forme* delle Aperture in particolare, rinforzando quello che è un avvertimento contenuto proprio negli studi specifici dedicati alle Aperture. Ecco, per esempio, una citazione tratta da un volume sulla Partita Catalana: “Vorrei consigliarvi di non guardare la Catalana come un’apertura a sé, indipendente da tutte le altre. Se desiderate costruirvi un repertorio coerente, in cui lo sviluppo dell’alfiere in g2 fa parte della concezione generale, allora dovrete studiare tutte le continuazioni in cui il Bianco sviluppa in fianchetto l’alfiere di re” (Bologan, 2013, p. 4, corsivo mio).

Il punto che vuole toccare la Teoria del caleidoscopio è, appunto, il fatto che gli Schemi delle Aperture *possono* mutare gli uni negli altri. Victor Bologan, appunto, continua così il passo appena citato: “Se voi decidete di portare l’alfiere in g2 in tutti i casi, raggiungerete una miglior comprensione di questo tipo di posizioni e conoscerete un numero ben maggiore di idee. Ciò servirà ad ampliare la vostra conoscenza degli scacchi in generale *perché accade spesso che le idee passano da un’apertura all’altra, e questo reciproco arricchimento può rivelarsi molto utile*” (ibidem, corsivo mio). Nel suo best seller del 2007 Alessio De Santis suggerisce di costruire il proprio repertorio provando “ad usare costantemente *aperture gemelle*”, Aperture, cioè, che “sia contro 1. e4 o 1. d4 sviluppano temi strategici affini e quindi formano una famiglia a sé che rende più chiara la comprensione delle idee. Per esempio nei giochi aperti dopo 1. e4 e6 2. d4 d5 abbiamo la difesa Francese che imposta la propria struttura di pedoni su casa chiara, essa è imparentata nei giochi chiusi con 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4, la difesa Nimzoindiana, e con 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 b6, la difesa Ovest-Indiana, tutte e tre perseguono una strategia su casa chiara con temi strategici affini *in cui le idee possono trasmettersi da un’apertura all’altra*, perciò formano un gruppo che può essere studiato insieme” (De Santis, 2007, p. 94, corsivo mio). Altre parentele esistono, secondo lo stesso autore, fra la Pirc e la Est-Indiana, e fra la Caro-Kann e la difesa Slava (ibidem).

Le “parentele” tra forme di partite diverse costituiscono un punto assodato per chi è veterano del *nobil giuoco* e, pertanto, vengono attenzionate in pressoché tutti i libri che insegnano le Aperture spiegando i motivi per cui le prime mosse indirizzano la partita in un senso piuttosto che in un altro. Per esempio, John Emms, nella sua monografia dedicata alla Siciliana c3, spiega proprio per *forme* le quattro diverse possibilità di Strutture Pedonali che si possono creare dopo la classica Apertura 1. e4 c5, 2. c3 a seconda della reazione del Nero: 1. il Pedone di Donna isolato, 2. la coppia di Pedoni isolati nelle colonne c-d, 3. la struttura di maggioranza, e 4. la tensione centrale (Emms, 2008, pp. 7-9).

Benché questo volumetto si rivolga essenzialmente al giocatore di scacchi poco più che principiante, cioè, a quel tipo di giocatore che *sta imparando* ad amare questo gioco, la Teoria del caleidoscopio che esso contiene ambisce ad essere utile anche a chi è un *senior* del gioco, in quanto propone una *sistematica* delle trasformazioni delle Aperture come si può ricavare da una disamina critica dell’Enciclopedia delle Aperture. Per questo motivo, in questo volumetto farò riferimento in modo essenziale alla *Grande Enciclopedia. Capire le Aperture* di Stefan Djuric, Dimitri Komarov e Claudio Pantaleoni (Bologna, 2014, 3a ristampa), senza però trascurare contributi di altri autori. Ma ... entriamo subito *in medias res!*

*Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi:
la trasformazione degli Schemi nella fase di Apertura*

Come ho detto, questo volumetto tratta la Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi nella fase iniziale della partita, cioè, nell'Apertura. Essa propone una *sistematica* dei cambiamenti di *forma* possibili dell'Apertura *in corso d'opera*.

Da questo punto di vista, cioè, ponendosi in un atteggiamento di osservazione delle *forme* della partita di scacchi, dobbiamo subito constatare che le Aperture delle due Famiglie più numerose, quella 1. e4 e quella 1. d4, sono anche le più *tipiche*, cioè, quelle che posseggono Aperture i cui esiti, con linee e strutture proprie, determinano quasi in maniera obbligata, appunto, *forme* caratteristiche inconfondibili. Al contrario, le *forme* che si determinano dalle Aperture cosiddette "minori" (ma che, si badi bene, "minori" non sono affatto per dignità e complessità) possono molto facilmente tramutare le une nelle altre. – Basti prendere il terzo volume dell'*Enciclopedia delle Aperture* di Djuric, Komarov e Pantaleoni per rendersene conto: ogni capitolo, ad eccezione di quelli dedicati a 1. Cf3, la prima mossa comune al Sistema Reti e all'Attacco Est-Indiano, e a 1. c4, la Partita Inglese, è pieno zeppo di possibili e fertili trasposizioni da una partita ad un'altra, dunque, di *trasformazioni* (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2006, vol. 3). Solo a titolo di esempio, vale la pena qui citare l'ultimo volume di Alessio De Santis, dedicato ad una di queste Aperture minori, la Nimzo-Larsen (1. b3) la cui ricchezza di trasposizioni e contaminazioni di *forme* con altre Aperture è impressionante già soltanto a scorrere l'Indice dell'opera (De Santis, 2017). In altri termini, le partite che cominciano con 1. e4 e 1. d4, più quelle che provengono da 1. Cf3 e da 1. c4, loro sì che hanno una propria personalità, più distintiva delle altre.

APERTURE "MINORI"

Sistema Reti: 1. Cf3 d5, 2. c4. Djuric, Komarov e Pantaleoni fanno subito presente che questa Apertura è associata all'Inglese con 1. ... c6 e all'Inglese con 1. ... e6, e che, peraltro, la *forma* di questa Partita, che può iniziare, quindi, con 1. Cf3 così come con 1. c4 (che è, appunto, l'Apertura Inglese), è chiaramente contaminata con quella delle Partite di Donne vere e proprie – proprio Vladimir Kramnik, uno dei più forti giocatori al mondo, usava da giovane questa possibilità *trasformativa* per rientrare, "a seconda delle scelte del Nero, nella Partita di Donna o nell'Inglese" (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2006, vol. 3, p. 33). Infatti, se il Nero fa 1. ... c5, siamo passati in un'Inglese Simmetrica (idem, p. 34); se, invece, fa 1. ... Cf6, allora, con 2. c4 e6, 3. Cc3 Ab4, 4. Dc2, il Bianco traghetta la partita verso la Nimzo/Ovest-Indiana in una versione più promettente della Nimzo-Indiana (ibidem).

Apertura Inglese: 1. c4. questa Apertura è indicata proprio per la sua versatilità, cioè, per la possibilità che offre di rientrare, "con una successiva spinta in d4, nella normale Partita di Donna, evitando così difese (tipo Benoni, Benko, Gruenfeld o Nimzo-Indiana) che possono non essere gradite al conduttore dei pezzi bianchi" (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2006, vol. 3, p. 65).

FAMIGLIA e4

Partita d'Alfiere: 1. e4 e5, 2. Ac4 (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2004, vol. 1, p. 17). Rispetto alla Partita Italiana o al Gioco Piano, qui il Bianco antepone l'uscita dell'Alfiere di Re a quella del Cavallo dello stesso lato. Il Nero può tentare un'operazione un po' rischiosa, come d5, preparata da c6, ma in genere fa Cc6 rientrando nelle due *forme* precedentemente citate.

Difesa Philidor: 1. e4 e5, 2. Cf3 d6, 3. d4 (secondo la continuazione Morphy) Cf6, 4. Cc4 Cbd7, 5. Ac4 Ae7, 6. 0-0 0-0, 7. Te1 c6, 8. a4. A questo punto, avvisano Djuric, Komarov e Pantaleoni, “la posizione del Nero è solida ma passiva e ricorda alcune continuazioni della Pirc e della Vecchia Indiana” (idem, p. 33).

Difesa Russa o Petrov: 1 e4 e5, 2. Cf3 Cf6. A questo punto, se il Bianco decide di difendere il Pedone e4 con 3. Cc3, il Nero reagisce con Cc6 e, allora, “si traspone in un’innocua Quattro Cavalli” (idem, p. 36). Se, invece, il Bianco aggredisce il Pedone nero e5 con 3. Cxe5 e la partita continua con 3. ... d6, 4. Cf3 Cxe4, 5. d4! d5, 6. Ad3, allora, basta riportare il Cavallo in f6 e saremo in una Francese Variante di Cambio (ibidem, e poi idem, p. 156).

Gambetto Scozzese: 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. d4 exd4, 4. Ac4. Qui il consiglio è di rientrare in una variante della Due Cavalli con 4. ... Cf6, piuttosto che giocare 4. ... Cc5, 5. c3!? Dxc3 (idem, p. 43).
DA VERIFICAREEEEEEEEEEEEE

Partita Scozzese: 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. d4 exd4, 4. Cxd4. Il Bianco di solito gioca questa Partita allo scopo di ottenere più spazio possibile (4 traverse, contro le 3 assegnate al Nero). Si noti che la *forma* di questa Partita assomiglia a quella della Siciliana Aperta (dove il Bianco gioca 3. d4). La differenza sta nel Pedone c7 che è presente in questa casa nella *forma* Scozzese, mentre in quella della Siciliana Aperta si trova in e7, il che permette all’Af8 di mobilitarsi subito in c5 o b4, esercitando una pressione sul centro bianco, ciò che è raro nella Siciliana Aperta (idem, p. 44).

Partita dei Quattro Cavalli: 1. 3e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. Cc3 Cf6, 4. d4. Qui, con 4. ... exd4, il Nero cambia la *forma* di questa Apertura in quella della Scozzese. Se non vuole, può continuare con Ab4, anche se deve sapere che, dopo 5. Cxe5, le complicazioni che seguono favoriscono il Bianco (idem, p. 48).
Un’ovvia continuazione, con Ab5, è la trasformazione della *forma* Quattro Cavalli in quella della Spagnola (ibidem).

Partita Ungherese: 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. Ac4 Ae7. La *forma* di questa Partita, dove il Nero è solido ma povero di chance, è imparentata con quelle della Difesa Philidor e della Spagnola Variante Steinitz (idem, p. 51).

Gioco Piano e Partita Italiana: hanno *forme* talmente imparentate fra di loro da essere facilmente scambiate l’una per l’altra, anche se, in realtà, esistono delle importanti differenze strategiche, come sottolinea Glenn Flear nei due capitoli dedicati a queste due Aperture del suo libro sulle “partite aperte” (Flear, 2010). Dopo l’uguale inizio, 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. Ac4 Ac5, il Gioco Piano prosegue con 4. d3, mentre la Partita Italiana con c3 (idem, p. 55).

Difesa dei Due Cavalli: 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. Ac4 Cf6. Da qui è facilissimo passare al Gioco Piano, basta a 4. d4 far seguire Ac5, oppure alla Spagnola Chiusa con 4. ... Ae7 (idem, p. 59).

Partita Spagnola: 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. Ab5. La parentela di *forme* qui è addirittura di tipo storico, dato che quando Ruy Lopez propose 3. ... d6 al posto di 3. ... Cc6 per evitare che il Bianco avesse la possibilità di inchiodare il Cavallo, due secoli dopo Philidor inventò, proprio con 3. ... d6, la Difesa che porta il suo nome (idem, p. 63).

Nella sua monografia sulla Ruy Lopez John Shaw divide la trattazione del tema a seconda delle *forme* che può assumere la partita alla terza mossa del Nero (quindi, dopo lo starting: 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, 3. Ab5), quando con Cf6 viene fuori la Difesa Berlino (3. ... Cf6) o la Difesa Schliemann (3. ... f5: Shaw, 2003, Chapter 1), o alla quarta, dopo il cambio Alfiere Bianco per Cavallo Nero alla terza mossa (4. Axc6 dxc6: idem, Chapter 2), o alla quinta e sesta, in pratica se ad a3 l’Alfiere

Bianco decide di spostarsi su a4 e, quindi, il Nero sviluppa il Cavallo g8 in f6, con la possibilità del sistema Arcangelo caratterizzato da b5 e Ab7 (idem, Chapter 3), o, infine, i sistemi chiusi che si stabiliscono (come, peraltro, in altri tipi di Partite) dopo Ae7 (idem, Chapter 4 e 5).

Difesa Scandinava: 1. e4 d5. Gli immediati sviluppi di questa Difesa dopo la presa di d5 da parte del Pedone bianco e4 possono essere favorevoli al Nero (che per questo motivo la usa) per due ordini di motivi: va via subito il fastidioso Pedone bianco e4 “che nelle partite di re in genere pone i presupposti per un’iniziativa bianca ad Est e poi la maggioranza 4 contro 3 che si crea sull’ala di re rende più sicuro l’arrocco corto nero” (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2004, vol. 1, p. 109). La *forma* della struttura pedonale della Difesa Scandinava è uguale a quella sia della Difesa Caro Kann, sia della Francese Variante Rubinstein (ibidem).

Difesa Moderna: 1 e4 g6. È “parente stretta della Pirc” (idem, p. 117), la differenza essendo che qui il Nero ritarda, o proprio non sviluppa affatto, il Cavallo in f6.

Difesa Pirc: 1. e4 d6, 2. d4 Cf6, 3. Cc3 g6. Se le *forme* che abbiamo visto finora cambiano sì, ma restano tutte quante sempre nella grande Famiglia e4, qui ci imbattiamo in un cambiamento di *forma* che ci fa transitare nell’altra grande Famiglia di Aperture, la d4. In particolare, la Difesa Pirc ci può portare nell’Est Indiana, proprio come ha ricordato De Santis (idem, 121). Infatti, con 3. Cf6, il Nero provoca Cc3, il che impedisce al Bianco di fare c4, quindi, di impostare il set up adeguato per combattere contro le Difese Indiane. L’ambizione del Nero in questo caso così come nel caso della Difesa Moderna è quella di lasciare che il Bianco occupi il centro per sabotarlo successivamente.

Difesa Caro Kann: 1. e4 c6. Le parentele della *forma* di questa Difesa sono tante, tutte ruotando sul perno strategico rappresentato dal Pedone Bianco e4 – quindi: con la Difesa Alekhine, la Scandinava, la Francese, la Pirc e la Siciliana (idem, p. 129). Se il Bianco fa 2. c4, seguendo la risposta del Nero 2. ... d5, il cambio dei Pedoni in d5 (3. exd5 cxd5, 4. cxd5) porta ad una variante della Siciliana con 2. c3, vantaggiosa per il Bianco (idem, p. 131). E fin qui siamo dentro la Famiglia e4. Ma se il Bianco fa c4 *dopo* il cambio di Pedoni in d5 (quindi, alla quarta mossa – il che tecnicamente si chiama Attacco Panov), considerando quanto questa *forma* sia prossima a quella Nimzo-Indiana, allora stiamo trasformando completamente la *forma* della partita, e stiamo passando anche qui dalla Famiglia e4 a quella d4 (idem, p. 132). Questo fatto ci fa rendere conto del fatto che, effettivamente, “la Teoria delle aperture è un tutt’uno e non una somma di compartimenti stagni come comunemente si pensa” (ibidem).

Difesa Francese: 1. e4 e6. La *forma* di questa Apertura, in particolare per il centro che si viene a creare, rimanda alla Caro Kann, dove, al contrario che qui, l’Alfiere c8 ha libertà di svilupparsi sulle colonne d o f (idem, p. 153), o all’Attacco Est-Indiano, nel caso di 2. d3 (idem, p. 154). Se, invece, la partita prosegue secondo la formula più usuale, cioè, con 2. d4 d5, allora la *forma* che assume questa partita può cambiare a seconda che 3. exd5 exd5, cioè, si faccia la Variante di Cambio, quando assomiglierà molto alla Difesa Russa (idem, p. 156), o, dopo 3. Cc3 (o Cd2) dxe4, 4. Cxe4, e allora verrà in mente la Caro Kann, con la differenza che il Pedone nero si trova in e6 anziché in c6 (idem, p. 169).

Difesa Siciliana Chiusa: 1. e4 c5, 2. Cc3 Cc6, 3. g3. Nella sua monografia su questa Difesa Richard Palliser inizia proprio dal presentare le *forme* specifiche che sulla scacchiera assumono in essa le Strutture Pedonali bianca e nera, e che caratterizzano proprio questo tipo di partita (Palliser, 2006, p. 5).

La *forma* della Siciliana Chiusa, nella sua particolare Variante Maroczy, richiama sia quella della Partita Inglese Simmetrica (1. c4 c5, 2. Cf3 g6, 3. d4 Cxd4, 4. Cxd4 Cc6, 5. e4: idem, p. 230), sia

quella di un *tabiya* della Difesa Est-Indiana (1. d4 Cf6, 2. c4 g6, 3. Cc3 Ag7, 4. e4 d6, 5. Cf3 0-0, 6. Ae2 c5, 7. 0-0 cxd5, 8. Cxd4 Cc6, 9. Ae3 Ad7: idem, p. 232).

FAMIGLIA d4

Sistemi minori dopo 1. d4: 1. ... c6. Dopo 2. e4 d5 si rientra nella Caro Kann, dunque, si passa nella Famiglia e4, mentre dopo 2. c4 il Nero, con 2. ... d5, muta la *forma* di questa Partita in quella della Slava (e restiamo, pertanto, nella stessa Famiglia d4) (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2004, vol. 2, p. 17).

D'altra parte, dopo 1. d4 e5, con 2. e4 si passa nella Francese (ibidem).

Sistema Colle: 1. d4 d5, 2. Cf3 Cf6, 3. e3 e6, 4. Ad3 c5, 5. c3. La *forma* di questo Sistema, notano Djuric, Komarov e Pantaleoni, è proprio quella della Semislava in contromossa, col paradosso che il primo ha fama di essere solido e remissivo, mentre la seconda, ambiziosa e aggressiva (idem, p. 79). Di converso, il cuneo pedonale del Bianco (c3,d4,e3) ha la stessa *forma* di quello del Nero nella Semislava (dove i Pedoni si trovano in c6,d5,e6: idem, p. 207).

Sistema di Londra: 1. d4, 2. Cf3, 3. Af4. Come si sa, il Sistema di Londra prevede questo ordine di sviluppo del Bianco indipendentemente dalle mosse del Nero. Tuttavia, il giocatore deve sapere che, se la prima risposta del Nero fosse Cf6, egli deve tenere chiari in mente tutti i sistemi Indiani di difesa. In particolare, nel caso in cui la seconda risposta del Nero fosse e6 e la terza b6, allora staremmo ugualmente navigando verso la Ovest-Indiana. Se, invece, la seconda risposta del Nero fosse g6 e la terza Ag7, allora dovremmo pensare o alla *forma* della Gruenfeld, se alla risposta a 4. e3 fosse d5, o alla *forma* dell'Est-Indiana, se, invece, la quarta mossa del Nero fosse d6 (idem, pp. 90-91).

Difesa Slava: 1. d4 d5, 2. c4 c6. Questa Difesa è "parente stretta" della Difesa Semislava – basta solo il Pedone nero mosso in e6 e siamo già passati dalla prima alla seconda. Ma non si tratta solo di questo: in realtà, l'impostazione dei due Cavalli bianchi, in c3 e in f3 – e di quello g8 nero in f6 corrispondentemente – insieme all'ordine della loro impostazione stessa, partecipa enormemente di questa differenza. Si segua: con 3. Cc3 Cf6, 4. Cf3, stiamo proseguendo nella normale Slava. Se, però, il Cavallo in f3 alla terza mossa, succedendo 3. ... e6, allora, non solo la trasposizione dalla Difesa Slava a quella Semislava sta avvenendo adesso, ma è molto probabile che il Nero voglia introdurre la Variante Noteboom della Difesa Semislava (con dxc4 e Ab4), che è alquanto fastidiosa (al che, però, il Bianco può replicare con il Gambetto Marshall, 4. e4: idem, p. 110).

Se, invece, la partita prende la piega del Gambetto Winawer, e cioè: 1. d4 d5, 2. c4 c6, 3. Cc3 e5, allora, con 4. dxe5 e4, siamo andati a finire in una Francese in contromossa (idem, p. 111).

L'altra possibilità di impostare i Cavalli bianchi è quella di fare Cf3, anziché Cc3, alla terza mossa. Dopodiché segue Cf6 il più delle volte. E ora, se dopo 4. e3, il Nero fa Af5 o Ag4, ci stiamo mantenendo dentro la Slava, altrimenti, se fa 4. ... e6, ci sta portando dritti nella Semislava, che, com'è evidente, testimonia della volontà del Nero di *non* sviluppare, almeno per il momento, il suo Ac8 (idem, p. 117).

Gambetto di Donna Rifiutato: 1. d4 d5, 2. c4 e6, 3. Cc3 Cf6, 4. Cf3. A questo punto, come consigliano Djuric, Komarov e Pantaleoni, se il Bianco vuole sviluppare l'Alfiere di Donna in f4, è bene aspettare 4. ... Ae7 (idem, p. 187); se, invece, arriva Ab4, è chiaro che la partita sta assumendo la *forma* di una Difesa Nimzo-Indiana (idem, p. 193).

Difesa Vecchia Indiana: 1. d4 Cf6, 2. c4 d6, 3. Cc3. Qui il Nero può lanciare e5 (Variante Ucraina) o premettere Cbd7, arrivando poi all'Est-Indiana una volta aperto il fianchetto di Re (g6 e Ag7), altrimenti, il Nero può passare da subito all'Est-Indiana, appunto, con g6 e Ag7, già alla terza mossa (idem, p. 269).

Difesa Moderna Benoni: 1. d4 Cf6, 2. c4 c5, 3. d5 e6. Se, invece di e6, il Nero spingesse in e5, la *forma* di questa partita diventa assai simile a quella dell'Est-Indiana (tanto che Corrado Ceria, così come Djuric, Komarov e Pantaleoni, ricorda che, appunto, questa Difesa veniva chiamata anche Difesa Neo Est Indiana: Ceria, 1991, 2 a ed., p. 9; Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2004, vol. 2, p. 288). In particolare, Ceria ha notato che la Variante Principale o Moderna della Moderna Benoni rientra nella Variante Averbach della Difesa Est-Indiana, secondo questo ordine di mosse successivo alle prime, canoniche, cinque (1. d4 Cf6, 2. c4 c5, 3. d5 e6, 4. Cc3 exd5, 5. cxd5 d6): 6. e4 g6, 7. Cf3Ag7, 8. Ae2 0-0, 9. Ag5 (Ceria, 1991, 2 a ed., p. 59, e pp. 92-95). Praticamente, al di là delle differenze (a questo punto nell'Est-Indiana il Bianco non ha ancora arroccato e il Pedone e si trova ancora nella scacchiera, etc.), l'Ag5 è l'elemento che accomuna tutt'e due le *forme*.

Se, invece, appunto dopo 3. ... e6, il Bianco fa 4. g3, allora la partita sta assumendo la *forma* della Partita Catalana, caratterizzata dallo sviluppo del fianchetto di Re (ibidem). Infine, 4. Cf3 fa pensare alla *forma* della Partita Inglese Simmetrica (ibidem).

Zenon Franco sottolinea non solo la parentela di *forma* della Moderna Benoni con quella della Difesa Est-Indiana o del Gambetto di Donna (raccomandando al Nero che *non* vuole le varianti dovute al Pedone bianco in f4, o le Varianti Knaak e Kapengut, di giocare ... c5 solo dopo 1. d4 Cf6, 2. c4 e6, 3. Cf3 o 3. g3), ma anche con la Difesa Tarrasch e la Nimzo-Indiana (quando, dopo 1. d4 Cf6, 2. c4 e6, 3. Cf3 c5, il Bianco ritarda la spinta d5, per esempio, con 4. g3 o e3 o Cc3; in questo caso si raccomanda al Nero di giocare ... d5: Franco, 2007, p. 107).

Approfondendo, si può notare ancora come nella Variante Moderna (o Principale) della Moderna Benoni il Nero, avendo ormai sviluppato tutti i suoi pezzi (dopo un proseguimento come questo: 6. Cf3 g6, 7. h3 a6, 8. a4 De7, 9. Ag5), possa essere anche ben contento di trasformare la sua partita in una Olandese Sistema Leningrado (idem, p. 28).

Infine, nella Variante dell'Assalto dei Pedoni, la *forma* della Moderna Benoni si *trans-forma* agilmente in quella della Variante dei Quattro Cavalli dell'Est-Indiana (dopo questa sequenza: 6. e4 g6, 7. f4 Ag7, 8. Cf3 (Ceria, 1991, p. 127; Franco, 2007, p. 47).

Apertura Catalana: 1. d4 Cf6, 2. c4 e6, 3. g3 d5. Djuric, Komarov e Pantaleoni commentano che questo Pedone nero in d5 invita a pensare a questa Apertura come ad una *forma* di Gambetto di Donna, piuttosto che ad una Indiana (Djuric, Komarov, Pantaleoni 2004, vol. 2, p. 315). Tuttavia, come commentano gli stessi autori, si tratta di un'Apertura talmente flessibile che le sue diverse *forme* possono essere raggiunte con diversi ordini di mosse, addirittura partendo da Cf3, c4 o g3, dunque, da una serie di Aperture che include l'Inglese e la Benoni. D'altra parte, il Nero, con Ab4+, può perfino mutare la *forma* della partita in corso girando il "caleidoscopio" verso una Bogo-Indiana (ibidem) o una Ovest-Indiana (idem, p. 316). Infine, qualora i Cavalli si muovessero andando ad occupare, rispettivamente, i Bianchi, le case c3 e f3, e il Nero in g8 la casa f6 (per esempio, con questo ordine di mosse: 1. d4 d5, 2. c4 c6, 3. Cf3 Cf6, 4. Cc3 e6, 5. g3!?), allora ci ritroveremmo nella Variante Romanishin della Semislava (ibidem).

Difesa Bogo-Indiana: 1. d4 Cf6, 2. c4 e6, 3. Cf3 Ab4+. Viene considerata la "sorella minore" dell'Ovest-Indiana, dalla quale la separa giusto la mossa 3. ... b6 (idem, p. 335), e della Nimzo-Indiana (3. Cc3 Ab4), in cui il Bianco, con 4. Ad2, si dichiara disponibile a cedere la coppia degli Alfieri (idem, pp. 336, 359 e 385).

Difesa Ovest Indiana: 1. d4 Cf6, 2. c4 e6, 3. Cf3 b6. Se da questo ordine si prosegue con: 4. Cc3 Ab4, siamo passati ad una Nimzo-Indiana (idem, p. 346); se, invece, si prosegue secondo la Variante Petrosjan, con 4. a3 Ab7, 5. Cc3 d5, allora la forma di questa partita ha le caratteristiche di un Gambetto di Donna Rifiutato "in cui il Bianco ha eseguito una spinta in a3 di relativa utilità ed il nero ha aperto un fianchetto un po' prematuramente" (idem, p. 356). Infine, la Variante con 4. g3 Ab4+ ci porta dritti alla Bogo-Indiana (idem, p. 359).

Difesa Nimzo-Indiana: 1. d4 Cf6, 2. c4 e6, 3. Cc3 Ab4. Il controllo della casa e4 da parte del Nero senza bisogno di fare ... d5 fa assomigliare la *forma* di questa Difesa a quella del Gambetto di Donna Rifiutato (idem, p. 379).

Difesa Gruenfeld: 1. d4 Cf6, 2. c4 g7, 3. Cc3 d5. Il tema strategico di questa Difesa ruota attorno al Pedone Bianco e: il Nero, con 3. ... d5, ostacola momentaneamente la spinta di questo Pedone in e4 ma, dato che il cambio in d5 è facile da eseguire, questa spinta è soltanto rimandata di una mossa. Questa circostanza non è un difetto di questo impianto, ma proprio ciò che il Nero vuole realizzare: concedere il centro al Bianco per poi attaccarlo (idem, p. 433). Ecco perché, dato che la Difesa Alekhine (1. e4 Cf6) presenta lo stesso tema strategico, le due Difese hanno una parentela di *forma*. Una parentela di *forme*, invece, di tipo conflittuale questa Difesa ce l'ha con la Variante Saemisch della Difesa Est-Indiana. Se, infatti, il Bianco, alla terza mossa, fa f3 (anziché Cc3) – e il Nero, aspettando Cc3 *che non arriva*, intanto completa il fianchetto di Re (4. ... Ag7) –, quando alla quinta mossa si fa 5. e4 d6, 6. Cc3, si ritrova davanti, appunto, alla Variante Saemisch della Difesa Est-Indiana, che non è esattamente quello che voleva giocare essendo desideroso di continuare la strategia della Gruenfeld (idem, p. 434).

Difesa Est Indiana: 1. d4 Cf6, 2. c4 g7. La *forma* della Variante di Fianchetto di quest'Apertura (3. g3) ci richiama quella della Catalana, così come quella di tutti gli altri sistemi con g3. Se, però, la partita prosegue con 3. ... Ag7, 4. Ag2 0-0, 5. Cf3 d5, allora siamo rientrati perfettamente nella Variante di Fianchetto della Gruenfeld (idem, p. 480).

Conclusione

Questo volumetto continua la serie di *Manualetti del Buon Principiante* aggiungendo adesso uno strumento, diciamo, un po' più professionale. L'ambizione di questa Teoria del caleidoscopio applicata al gioco degli scacchi è, infatti, quella di costituire un utile strumento per studiare gli scacchi: con il suo quadro sinottico alla mano il principiante, che ancora sta costruendo il proprio repertorio, può dilettarsi ad osservare come le *forme* delle Aperture si contaminino fra di loro, può provare a *trans-formare* una partita mentre è in corso (il destino, talvolta, può non essere ineluttabile ...) e, chissà, può forse anche vincere qualche partita in più rispetto a quando ancora non conosceva questa Teoria (che non c'era!). Ma, soprattutto, fedelmente allo spirito di David Brewster, l'inventore del caleidoscopio, lo scopo di questo volumetto è di dilettare *via* osservazione: poiché la *forma* della partita può cambiare (eccome!) *in corso d'opera*, allora egli stesso può imparare a manovrare il "caleidoscopio" a suo vantaggio.

Dal punto di visto tecnico, questa Teoria (spero!) serve affinché il principiante costruisca con metodo il suo repertorio di Aperture, ciò che costituisce un punto molto importante nella vita di uno scacchista. Il grande allenatore Mark Dvoretsky sottolineava proprio questo aspetto quando scriveva: "*It is very important to introduce into your repertoire opening variations and systems, in which your views differ, even if only very slightly, from the theoretical views*" (Dvoretsky, 2009, cit., p. 48, sottolineature di MD).

A me personalmente scrivere questa Teoria è servito molto per semplificare e snellire il mio stesso lavoro mentale – in un certo senso, anche per economizzare il mio studio. Infatti, studiare approfonditamente le Aperture mi ha fatto capire che è vero quanto sostengono gli autori più utilizzati in questo volumetto, che chiosano: "Tutto questo discorso serve a ribadire ancora una volta come i vari sistemi d'apertura non siano entità a se stanti, ma che *avere un'idea delle possibili trasposizioni può essere molto utile* per trovare il repertorio più adatto alle proprie esigenze" (Djuric, Komarov, Pantaleoni, 2006, vol. 3, p. 35, sottolineatura mia).

BIBLIOGRAFIA

- Bologan V. (2013). *La Partita Catalana. Repertorio completo per il Bianco*. Trad. it. Cesena/Roma.
- Ceria C. (1991, 2 a ed.). *La Moderna Benoni*. Milano: Mursia.
- De Santis A. (2007). *Come diventare maestro di scacchi*. Verona: Ediscere.
- De Santis A. (2012). *Difesa ipermoderna 1... b6*. Verona: Ediscere.
- De Santis A. (2013). *Manuale dei finali per il giocatore agonistico*. Verona: Ediscere.
- De Santis A. (2017). *b3 attacco NimzoLarsen*. Bologna: Le due Torri.
- Djuric S., Komarov D., Claudio Pantaleoni C. (2004, ristampa 2a edizione 2015). *Grande Enciclopedia. Capire le aperture*. Volume 1. Bologna: Le Due Torri.
- Djuric S., Komarov D., Claudio Pantaleoni C. (2004, ristampa 2a edizione 2014). *Grande Enciclopedia. Capire le aperture. Tutto su 1. d4 Partite di Donna e Indiane*. Volume 2. Bologna: Le Due Torri.
- Djuric S., Komarov D., Claudio Pantaleoni C. (2006, 2a edizione aggiornata e ampliata 2012). *Grande Enciclopedia. Capire le aperture. Tutto su 1. c4 1. Cf3 e minori*. Volume 3. Bologna: Le Due Torri.
- Dvoretsky M. (2009, 2a ed.). *School of Chess Excellence 4. Opening Developments*. Oetwil: Olms.
- Emms J. (2008). *The c3 Sicilian*. London: Gloucester.
- Flear G. (2010). *Open Games*. London: Gloucester. (
- Flores Rios M. (2016). *Strutture scacchistiche. Schemi standard e relativi piani spiegati da un GM*. Trad. it. Roma: Prisma.
- Franco Z. (2007). *The Modern Benoni*. London: Gambit.
- Negrini C., Rusev K. (2015, 2a ristampa). *Teoria degli Squilibri e Strutture Pedonali*. Bologna: Le Due Torri.
- Nunn J. (2012). *Capire il mediogioco. 100 lezioni per imparare a dominare la fase centrale della partita*. Trad. it. Cesena/Roma: Caissa.
- Palliser R. (2006). *Closed Sicilian*. London: Gloucester.
- Shaw J. (2003). *The Ruy Lopez*. London: Gloucester.
- Shereshevskij M. (2016). *La strategia nel finale*. Trad. it. Cesena/Roma.

Quarta di copertina

Il caleidoscopio è uno strumento che “permette di vedere belle forme” (così dice *Wikipedia*). Applicando questa idea al gioco degli scacchi, l'intento dell'autore di questa *Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi* è di agevolare il principiante *mostrandogli* che le diverse Aperture che esistono sono come delle *forme* di partita e, cosa più interessante, *dimostrandogli* che queste *forme* possono cambiare *durante la partita stessa*. Così, con questo volumetto in mano, proprio come tenendo in mano un caleidoscopio, il principiante, che ancora sta costruendo il proprio repertorio, può dilettarsi ad osservare come le *forme* delle Aperture si contaminino fra di loro, può provare a *trans-formare* una partita mentre è in corso (il destino, talvolta, può non essere ineluttabile ...) e, chissà, può forse anche vincere qualche partita in più rispetto a prima di conoscere questa Teoria. Ovviamente, tutto sta poi nell'imparare a usare il “caleidoscopio” ...

Giovanni Pampanini è un giocatore di scacchi principiante ed è l'autore di una serie di tre volumetti intitolati *Manualetto del Buon Principiante*, *Manualetto del Buon Esordiente* e *Manualetto del Proto-Scacchista* (tutti scritti sotto i buoni auspici dell'Accademia Don Pietro Carrera di Catania). – Come tale, il suo lettore target è il principiante del gioco di scacchi, cioè, colui il quale sta ancora costruendo il suo repertorio di Aperture – con l'augurio di proseguire *la sua personale partita con gli scacchi* fino al Mediogioco e, perché no?, fino al Finale.